

# Lasciare circolare il virus? Codeluppi frena «Sì ad aree Covid nei reparti specialistici»

**Tesi controcorrente per non paralizzare gli ospedali. «Ma resta il problema dei fragili, vediamo anche oggi molte polmoniti»**

**Patrizia Soffientini**

## PIACENZA

● Lasciamo circolare il virus, non è più quello del 2020 e non paralizziamo di nuovo gli ospedali. Fa discutere questa posizione contro corrente enunciata da Pierluigi Viale, direttore di Malattie Infettive del Sant'Orsola di Bologna. Parole indirizzate al governo perché cambi le regole organizzative dentro i nosocomi. Ma davvero con il picco crescente di contagi (302 ieri nel Piacentino) si può pensare di non isolare più le persone? La riorganizzazione estiva dei reparti, la penuria di posti letto, le già notevoli attese per un'operazione o un trattamento specialistico che durano da tempo potrebbero anche far peggiorare la situazione di chi non è malato di Covid ma ha bisogno di assistenza e cure sanitarie, col rischio di veder slittare a chissà quando un'operazione. Giriamo la delicata valutazione al dottor Mauro Codeluppi, direttore di Malattie Infettive. E' giusto porsi il tema di rivedere le regole all'interno degli ospedali? «Non

sono pienamente d'accordo con quella che assomiglia ad una provocazione» esordisce il primario. La situazione, spiega, non è poi così diversa dal passato e le attività ospedaliere si stanno comunque modificando, si giostrano in altro modo.

«Il punto è che resta il problema delle persone fragili - avverte il primario - fino a quando non si riesce a proteggerle efficacemente tutte una parte della popolazione resta vulnerabile e ancora oggi una buona parte di decessi è dovuta proprio alle persone estremamente fragili, molti anziani e con morbidità». «Una mortalità in eccesso c'è - prosegue Codeluppi - forse queste persone non sarebbero morte in quel momento, buona parte dei casi hanno un impatto importante sulla sopravvivenza». Il reparto di malattie infettive vede ancora numeri sostenuti: «ora siamo totalmente Covid con la necessità di tenere separate persone che non hanno il virus».

E non c'è da essere incautamente ottimisti, par di capire, su certi esiti. «Polmoniti ne osserviamo ancora, meno gravi ma tali da richiedere ricoveri di dieci o quindici

giorni e poi ci sono gravi difficoltà a gestire il resto delle patologie». Mettere insieme malati positivi e non? Questo appare un paradosso al momento. La gestione dei rischi è il tema all'ordine del giorno dell'organizzazione ospedaliera. «Dove una parte significativa di persone sono a casa per avere preso il Covid e l'impatto sul lavoro in Ospedale c'è». Come dire che lasciar cadere certa vigilanza potrebbe ulteriormente limitare l'offerta sanitaria. E se molte persone si infettano l'urto sulle catene di lavoro diventerebbe poco sostenibile.

L'ultimo report sanitario, come Libertà ha riferito, mostra una nuova ascesa dei ricoveri Covid, sono 51. Quali soluzioni in prospettiva? Codeluppi non si addentra in una riorganizzazione che è al vaglio della direzione sanitaria, ma fa presente che «si cercano aree Covid in reparti specialistici». Come a dire, si vanno a creare delle "bolle" protette in reparti dove il malato positivo possa venir curato in modo appropriato, con interventi specialistici legati a quella patologia. Ma dove anche altri malati siano seguiti. L'estate si è annun-



In alto, Mauro Codeluppi, primario del reparto di Malattie Infettive



**Non si deve aspettare l'autunno per le quarte dosi a chi ha più di sessant'anni»**

ciata diversa da quella dell'anno scorso. Più pesante sotto il profilo dei contagi, lo dicono i numeri. Si parla di affrettare la quarta dose anche per gli ultra sessantenni. «Ritengo che non abbia senso aspettare l'autunno, il virus circola e le persone si positivizzano o si riammalano a distanza di quattro o cinque mesi dall'ultima dose».

E qui, sul vaccinarsi a più non posso perché chi è vaccinato non muore di Covid, sono tutti d'accordo gli infettivologi. E il tema degli antivirali peraltro molto efficaci? C'è il problema di scorte non usate, di una certa timidezza dei medici a prescriverli. «Certo potrebbero essere usati di più» conferma Codeluppi.